

La scapigliatura

La **Scapigliatura** fu un [movimento artistico e letterario](#) sviluppatosi nell'[Italia settentrionale](#) a partire dagli [anni sessanta](#) dell'[Ottocento](#); ebbe il suo epicentro a [Milano](#) e si andò poi affermando in tutta la [penisola](#).

Gli scapigliati erano animati da uno spirito di ribellione nei confronti della cultura tradizionale e la borghesia, oltre che da uno stile di vita al limite; infatti questi poeti vivevano alla giornata, mantenendosi solo grazie alla loro arte poetica e ripudiati dal ceto borghese. Non sentendosi dunque accolti dalla società, indagano sugli aspetti più crudi e patologici del loro tempo, dandosi all'alcool o alle droghe. Uno dei primi obiettivi della loro battaglia fu il moderatismo della [cultura ufficiale](#) italiana. Si scagliarono sia contro il [Romanticismo italiano](#), sia contro il Risorgimento.

La Scapigliatura, ebbe il merito di far emergere per la prima volta in [Italia](#) il conflitto tra [artista](#) e [società](#): il processo di modernizzazione aveva spinto gli intellettuali italiani, ai margini della società, e fu così che tra gli scapigliati si diffuse un sentimento di ribellione e di disprezzo nei confronti delle norme morali e delle convinzioni correnti.

Di fronte agli aspetti del progresso economico, scientifico e tecnico, gli scapigliati assunsero due tipi diversi di atteggiamento: da un lato il loro impulso originario di repulsione e orrore, dato che il progresso va distruggendo sentimenti e valori o natura e arti; dall'altro lato, rendendosi conto che quegli ideali sono ormai perduti, si rassegnarono, delusi a rappresentare il "vero", ossia gli aspetti della realtà presente.

Negli scapigliati si forma così una sorta di coscienza dualistica, che sottolinea il contrasto tra l'"ideale" che si vorrebbe raggiungere e il "vero"; la cruda realtà descritta in modo oggettivo e anatomico. Si sviluppa così un movimento che richiama innanzitutto i modelli tipicamente romantici francesi, in special modo [Baudelaire](#), basandosi sul conflitto tra l'[orrore](#) e l'[estasi](#); la preferenza e l'esaltazione di un mondo ideale, immaginario, onirico, nel quale fuggire, poiché il mondo reale è orribile, spaventoso, fatto solo di delusioni e di dolore.

Emilio Praga

Emilio Praga nacque a Gorla (Milano) nel 1839 da una ricca famiglia di industriali.

Le condizioni agiate della sua famiglia gli permisero di compiere numerosi viaggi in Europa tra il 1857 e il 1859 durante i quali trascorse lunghi periodi a Parigi e si dedicò allo studio di molti poeti, in particolar modo di Baudelaire

Tornato a Milano cominciò a frequentare gli ambienti della *Scapigliatura*, divenendone uno dei maggiori esponenti.

Accanto alla pittura, Praga coltivò assiduamente la letteratura esordendo con la raccolta di versi *Tavolozza* (1862) e pubblicando in seguito *Penombre* (1864). La morte del padre e il conseguente tracollo economico della famiglia, lo ridusse in miseria e lo spinse ad una vita sregolata, abusando di alcol e stupefacenti.

Per mantenersi scrisse libretti d'opera, insegnò per un certo periodo letteratura poetica al Conservatorio di Milano e collaborò a varie riviste; le sue condizioni economiche rimasero però sempre precarie. Nel 1867 pubblicò la terza raccolta *Fiabe e leggende*. Le sue ultime poesie furono raccolte nel volume *Trasparenze* (1878).

L'opera di Praga, conservando tratti acerbi e irrisolti, si distingue per lo sperimentalismo vivace e rivoluzionario sia nella forma sia nei contenuti, tipico della *Scapigliatura*. I motivi della poesia "maledetta" e l'ansia di infrangere i canoni morali ed estetici borghesi sono ricorrenti in quasi tutte le raccolte di poesie e sono espressi attraverso una lingua che tende all'espressionismo.

Separatosi dalla moglie e dal figlio nel 1873, si spese due anni più tardi (Milano, 1875) a soli 36 anni, consumato completamente dall'alcol.

“Preludio”

Preludio è una sorta di manifesto teorico compreso nel libro “Penombre”(1864). Vi si notano i seguenti punti:

- 1) la polemica contro la generazione precedente
- 2) la definizione del gruppo degli scapigliati come «antecristi», per sottolinearne l’anticonformismo e la provocatoria irreligiosità;
- 3) la sfida lanciata al lettore, dichiarato «nemico» ma sentito anche, come «fratello» perché affetto dagli stessi vizi;
- 4) L’indicazione di nuovi temi, come la Noia e la propensione all’«ignoto» , la divaricazione fra Ideale e realtà, il senso del peccato e della degradazione della vita che affoga l’Ideale nel fango;
- 5) la coscienza della “misera della poesia”, privata del ruolo protagonista del passato e ora costretta a svolgere solo una funzione di demistificazione e di critica attraverso la rappresentazione del «vero».

Noi siamo i figli dei padri ammalati,
aquile al tempo di mutar le piume,
svolazziam muti, attoniti, affamati,
sull’agonia di un nume.

5 Nebbia remota è lo splendor dell’arca,

e già all'idolo d'or torna l'umano,
e dal vertice sacro il patriarca
s'attende invano;

s'attende invano dalla musa bianca
10 che abitò venti secoli il Calvario,
e invan l'esausta vergine s'abbranca
a lembi del Sudario.

Casto poeta che l'Italia adora,
Vegliardo in sante visioni assorto,
15 tu puoi morir!... Degli antecristi è l'ora!
Cristo è rimorto!
O nemico lettor, canto la Noia,
l'eredità del dubbio e dell'ignoto,
il tuo re, il tuo pontefice, il tuo boia,
20 il tuo cielo, e il tuo loto!

Canto litane di martire e d'empio;
canto gli amori dei sette peccati
che mi stanno nel cor, come in un tempio,
inginocchiati.
25 Canto le ebbrezze dei bagni d'azzurro,
e l'Ideale che annega nel fango...
non irridere, fratello, al mio sussurro
se qualche volta piango:

giacché più del mio pallido demone,

30odio il minio e la maschera al pensiero,
giacché canto una misera canzone,
ma canto il vero!